

Daniele **Valsecchi**

Laurea Magistrale in Psicologia Clinica, Classe n. LM-51

Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Titolo: Le violenze e gli abusi domestici durante la gravidanza: gli sviluppi traumatici sulle madri, i bambini/e e la relazione di attaccamento

Contatti: d.valsecchi98@gmail.com ; +39 3341234655

Abstract

Il corrente elaborato s'intitola "le violenze e gli abusi domestici durante la gravidanza: gli sviluppi traumatici sulla madre, il bambino e la relazione di attaccamento". Si tratta di un titolo al plurale, di un tema d'indagine che richiama più persone ad uno stesso fenomeno, più concetti che hanno origine da un vasto corpo di conoscenze interdisciplinari. Pertanto, a parere di chi scrive, è stato indispensabile la tematica in esame attraverso le lenti dell'epistemologia della complessità. Prima di iniziare a descrivere nel dettaglio le parti di cui si compone l'elaborato, vorrei proporre al lettore una metafora che a mio parere introduce adeguatamente al senso del viaggio che ci accingiamo ad intraprendere. Oz (2004), citando a sua volta John Donne, paragona e rivendica il diritto di ciascun essere umano a rimanere in quella che definisce la condizione di penisole: da un lato, ancorati alla terra ferma; dall'altro, soli di fronte alla vastità dell'oceano. L'immagine ci suggerisce l'importanza di una figura di attaccamento che garantisca accudimento sintonizzato ed empatico al fine di promuovere lo sviluppo del sistema corpo-mente-cervello, a livello emotivo, cognitivo e relazionale dei bambini. Se nei primi anni di vita si esperisce una base sicura il/la bambino/a sarà in grado di comprendere e rispondere adeguatamente agli stati emotivi e somatici propri e altrui; inoltre, sarà capace di affrontare l'irrequietezza e l'imprevedibilità delle acque in cui si avventura, quindi di interagire efficacemente nell'ambiente, grazie ad un sistema di significati e una serie di opzioni di risposta possibili di fronte alle molteplici domande e mutevoli situazioni che la vita pone, magari generando nuove acquisizioni semantiche e nuove abilità di adattamento, resilienza e flessibilità. Nel corso di questo elaborato si tratterà di ciò che accade quando ad un essere umano è impedita la congeniale condizione di penisola: il trauma relazionale a mano umana. Il primo capitolo – "la violenza domestica: un fenomeno di genere, sistemico e sistematico" – si sviluppa secondo un percorso ad imbuto che parte dal generale per giungere al particolare, e pone le sue radici nella necessità impellente di formare teste ben fatte, coniugando le visioni provenienti da diversi approcci: sistemico, simbolico-relazionale, psicoanalitico classico, psicodinamico intergenerazionale, gli studi dell'*Infant Research*, della teoria dell'attaccamento, della neurobiologia interpersonale e delle ricerche sulla trasmissione intergenerazionale del trauma. Inizialmente viene fornita una definizione violenza, evidenziandone la natura intenzionale e la relazione di potere; poi, vengono presentate le principali tipologie, tra cui rientra quella interpersonale. Successivamente, si entra nel merito della violenza come questione di genere, definendo le basi socioculturali del termine; quindi, le ragioni sottese alla violenza perpetrata ai danni delle donne, anche se sarebbe corretto utilizzare il plurale data la quantità di soprusi che ne fanno parte. Così, il fenomeno viene sviscerato e approfondito anche per mezzo delle acquisizioni legislative che, anno dopo anno, hanno evidenziato le diverse possibili vessazioni subite dalle donne e dalle/dai bambine/i. Tra queste, rientra l'atto irreparabile e maggiormente nefasto: il femmicidio. Tali abomini sono commessi più spesso da uomini che hanno familiarità con le vittime: mariti, fidanzati, parenti o amici. Queste evidenze ci conducono ad un'ulteriore atrocità: la violenza domestica. Questo termine ombrello sottintende una molteplicità di violenze che avvengono all'interno della famiglia. In particolare, si è approfondita la violenza del partner intimo ai danni della compagna e riportata la varietà di terminologie

che sono utilizzate per riferirsi ai soprusi che si verificano nelle relazioni di coppia. Ancora, vengono descritte le stime di prevalenza internazionali e nazionali, insieme ai principali modelli e fattori di rischio associati alla violenza tra partner. Infine, si illustrano le principali tipologie di violenza domestica e le sanzioni nazionali e/o internazionali dei reati ad esse associati. Tra le altre, si evidenzia la violenza assistita intrafamiliare: una tipologia di abuso riconosciuta solo negli ultimi anni, che ha messo in luce come le violenze sulla madre abbiano degli effetti diretti sui figli, da considerarsi maltrattamenti di tipo primario. Nel secondo capitolo – “le violenze in gravidanza e le conseguenti traumatizzazioni sulla relazione madri-figli/e” – si entra nel nucleo centrale della dissertazione. In primo luogo, la transizione della gravidanza e il momento successivo al parto vengono indagati rifuggendo visioni idealizzanti. In secondo luogo, la gravidanza viene descritta come momento cruciale per il rilevamento della violenza domestica da parte degli operatori poiché questi rimangono in stretto contatto con le madri nei mesi prima e appena successivi al parto: possono dunque accorgersi dei segnali di rischio e degli eventi sentinella. Ulteriormente, sono descritti i dati di prevalenza della violenza nel periodo della gravidanza e dei fattori rischio associati. Al centro della trattazione si è discusso di un tema cardine: il trauma. Pertanto, si è partiti dalla definizione del termine, esplorando l'importanza dei vissuti soggettivi e la necessità di individuare elementi oggettivi fondamentali per le classificazioni nosografiche; infine, si è considerato indispensabile affrontare le peculiarità dei traumi di origine interpersonale prolungati e ripetuti nel tempo. In particolare, ho approfondito dettagliatamente i traumi di primo e secondo livello da mano umana: il primo consiste nella mancanza di sintonizzazione madre-bambina/o, senza volontà di abuso, spesso a sua volta traumatizzata o in difficoltà nello svolgere il ruolo di caregiver; il secondo, che può sommarsi al primo, coincide con traumatizzazioni dovute a grave trascuratezza, fisica ed emotiva, con deprivazione di cure, maltrattamento psicologico e fisico, abuso e incesto. Successivamente, vengono discusse le conseguenze a breve e lungo termine delle violenze perpetrate durante la gravidanza sulla madre e il/la futuro/a nascituro/a, sia singolarmente sia congiuntamente in riferimento alla relazione di attaccamento, fondamentale strumento di protezione del/la piccolo/a nei momenti di pericolo e di promozione dello sviluppo emotivo, cognitivo e comportamentale. Nel corso del terzo capitolo – “i supporti alle madri-figli/e vittime di violenza domestica” – si esplorano le dinamiche invischianti che caratterizzano il ciclo della violenza, gli ostacoli che rendono difficile l'interruzione delle relazioni abusanti e il rischio di trasmissione intergenerazionale del trauma familiare. Poi, sono stati descritti i fattori che incidono maggiormente sul livello di gravità del trauma ed è stata affrontata la diatriba sulla questione del trauma come fatto realmente accaduto a livello interpersonale o come evento intrapsichico. Nell'ultima parte dell'elaborato sono stati presentati i principali supporti per le donne e i minori vittime di violenza domestica. Nello specifico, ho riservato una parte cospicua del capitolo alla presentazione di un kit di strumenti di matrice sistemica e femminista utile agli esperti che si occupano di abusi domestici, al fine di sostenere adeguatamente le donne incinte e le madri di bambini/e piccoli con conoscenze e abilità specialistiche. Infine, ho riportato una proposta psicoanalitica intergenerazionale che permette il trattamento psicoterapeutico a lungo termine dei sopravvissuti, vittime di violenze interpersonali, grazie all'ascolto empatico, attento e benevolo di un testimone, il terapeuta, con cui si esperisce una nuova modalità relazionale differente dalle modalità cruente e distruttive sperimentate nel contesto familiare.

Daniela Valsecchi